

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTIROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 mar/20 ggi 2018 - Anno II - n. 3 - €7,50



Foto e documenti
inediti di Pascoli
a Matera

Trasgressioni
di ogni tempo

Poster in omaggio:
Atlante urbano di
Matera 1875-2013

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

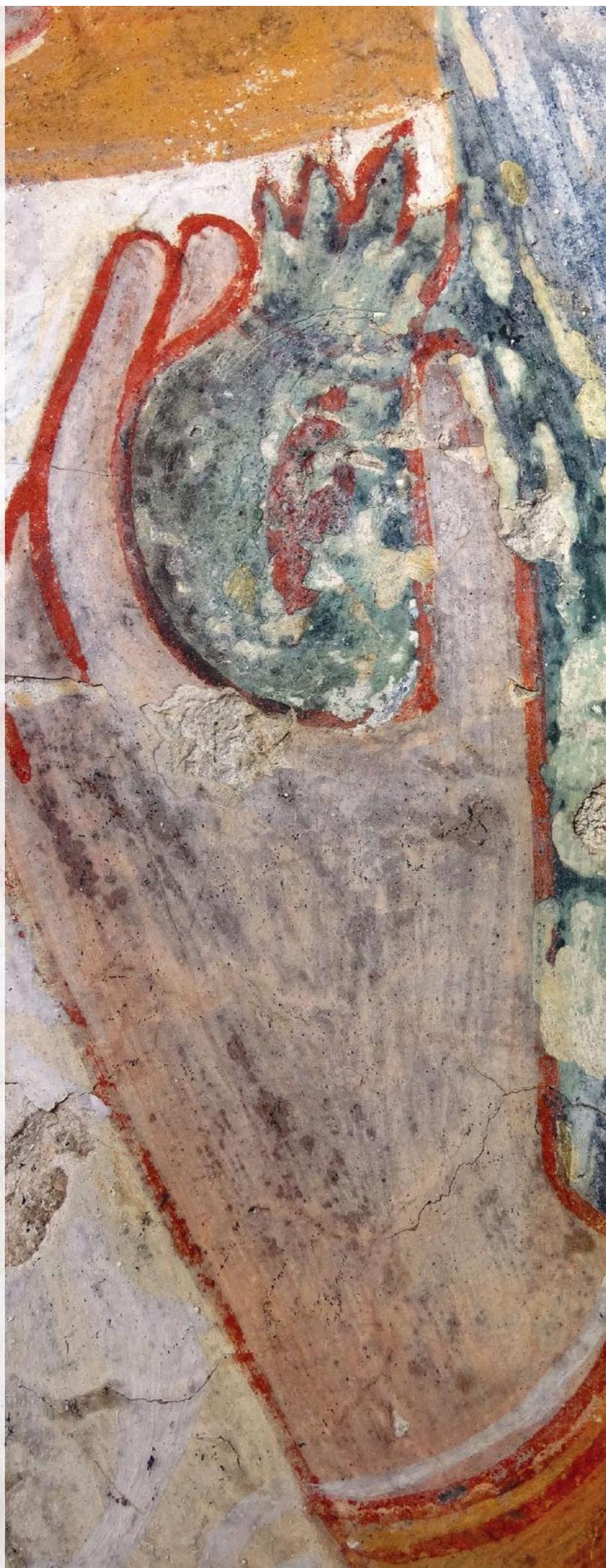
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Marchetta, Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati. Mille sfumature di comunicazione mite, partendo dalla letteratura antica, in "MATHERA", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, pp. 84-85, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018

In distribuzione dal 21 marzo 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

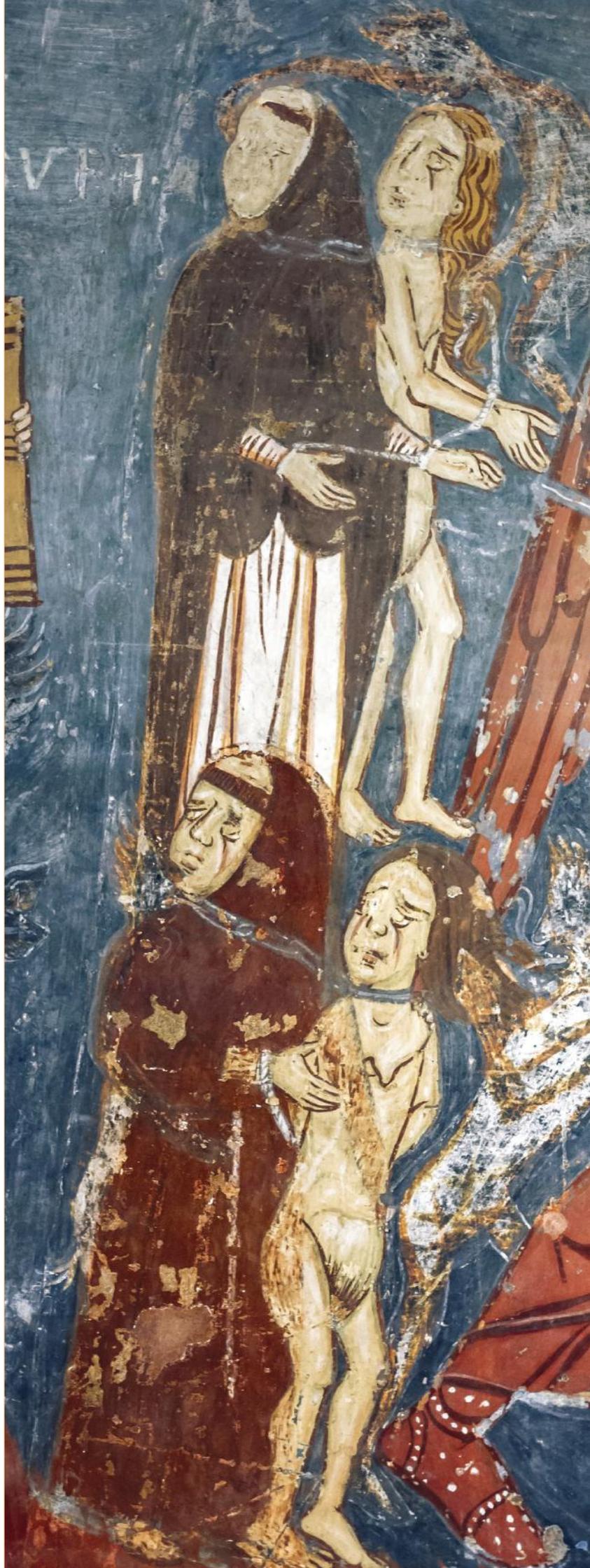
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Mathera cerca casa**
di Pasquale Doria
- 8 Trasgressioni di ogni tempo:
costumi sessuali e costumi sociali**
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo
- 14 I francobolli raccontano la Basilicata**
di Raffaele Natale
- 18 Michele Amoroso:
oscuro e mirabolante artista materano**
di Raffaele Paolicelli
- 22 Ritratto di Giovanni Pascoli,
giovane insegnante di greco e latino a Matera
e altri documenti inediti**
di Pasquale Doria
- 26 La demarcazione dello spazio Divino
nelle teorie di santi**
di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze
- 33 Le iscrizioni pseudo-cufiche
nelle chiese lucano-pugliesi**
di Sabrina Centonze
- 40 Una moneta inedita
per la zecca di Melfi**
di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti
- 44 Un monumento megalitico
della murgia materana**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 52 Interfectus Comes...**
di Ettore Camarda
- 58 La famiglia Nugent ad Irsina
(1816-1954)**
di Gaetano Morese
- 62 Matera.
Un nuovo laboratorio urbano?**
di Mariavaleria Mininni
- 64 Un viaggio nel tempo profondo:
ciò che resta del mare**
di Giuseppe Gambetta
- 68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti
e nelle argille del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-pa-
leontologica ottocentesca dei dintorni di Matera**
di Giuseppe Gambetta
- 77 Storia di una brocchetta esposta nel
Museo Ridola di Matera**
di Isabella Marchetta
- 80 Approfondimento - La sigillata,
una pregiata ceramica "metallica"**
di Isabella Marchetta

RUBRICHE

- 82 Grafi e Graffi**
Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo
di Sabrina Centonze
- 84 HistoryTelling**
Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati
di Isabella Marchetta
- 86 Voce di Popolo**
La leggenda del Monacello
di Domenico Bennardi
- 89 La penna nella roccia**
Origine ed evoluzione delle gravine
La gravina di Matera
di Mario Montemurro
- 94 Verba Volant**
Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto
di Emanuele Giordano
- 97 Radici**
Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano
di Giuseppe Gambetta
- 100 C'era una volta**
La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata
a Matera
di Raffaele Paolicelli
- 106 Scripta Manent**
Roberto Caprara: "perchè non esiste una
civiltà rupestre"
di Franco dell'Aquila
- 112 Echi Contadini**
Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi
e oggetti
di Angelo Sarra
- 114 Piccole tracce, grandi storie**
8 aprile 1888: la strage di Bernalda
di Francesco Foschino
- 117 Ars nova**
Il riconoscimento di un'arte "illegale"
e il suo sviluppo nel tempo
di Nunzia Nicoletti
- 120 Il Racconto**
Tu sei bellezza
di Beatrice Cristalli

In copertina:

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).

Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati

Mille sfumature di comunicazione mite, partendo dalla letteratura antica

di Isabella Marchetta

Homo sum, humani nihil a me alienum puto.
Publio Terenzio Afro, *Heautontimorumenos* (I,1,25)



Quando scavo penso. Quando penso parlo. Quando parlo realizzo.

A volte parlo sola, in casa, con la porta chiusa. Non voglio che nessuno si accorga che ho bisogno di parlare da sola.

Alla fine parlo con un interlocutore immaginario. Quindi parlo con qualcuno. Comunico.

Comunico: radice di *scambio*. Scambio come darsi vicendevolmente.

La comunicazione è mutua: io dico qualcosa a te e tu a me.

Quando “faccio l’archeologa” io parlo sempre. Non sono una che si tiene ipotesi e pensieri a proposito di quello che trova sotto terra. Come mi viene in mente, mentre lo sto scoprendo, lo dico: lo dico al mio collega, lo dico ai miei operai, lo dico al capocantiere, lo dico al funzionario. Lo dico a tutti, nello stesso modo: come mi viene in mente.

Nel primo numero l’ho chiamato *potere delle storie*.

In questo numero provo a descriverlo come *potere della comunicazione*.

E ne aggiungo un tassello: comunicazione empatica.

Quando studiavo la letteratura greca e latina, ricordo

benissimo la questione importante del linguaggio, anzi dei linguaggi. Non esisteva nell’antichità una differenza tangibile tra la “parola detta” e “la parola scritta”, poiché la loro interrelazione accresceva il fine comunicativo, allacciandosi anche alle altre arti visive. Il fine era la *paideia* (la formazione umana, tradotto in maniera semplificata: l’educazione).

Sebbene Pindaro assegnasse alla poesia il primato comunicativo e per Plutarco la parola fosse l’immagine della cosa, Platone e Aristotele avevano delegato alla musica (arte delle Muse) il ruolo di potenziatore dell’emotività; la discussione, come si evince da queste poche battute, verteva sempre intorno a un punto importantissimo: la formazione e l’educazione attraverso il potenziamento del linguaggio comunicativo. I processi speculativi filosofici volgevano, quindi, e precipuamente, verso questo fine pragmatico. Dopo una fase “epica” della *paideia*, la comunicazione si avviò, però, anche nel mondo antico, verso il messaggio persuasivo. I Sofisti forse per primi si vollero interessare del potere pratico ed edonistico della parola. È un salto spazio/temporale piuttosto audace, ma la letteratura latina di età augustea si comincia a porre il problema (già iniziato in prece-

denza, ma più pregnante nell'ambito dell'Impero) della comunione di classe e interessi tra colui che scriveva e colui che leggeva (o ascoltava) in un'ottica di comunicazione che si faceva, come dire, più moderna. Il dibattito attuale sul livello di diffusione "editoriale" delle opere prodotte in periodo imperiale romano è aperto tra studiosi che tendono a ridurlo nei numeri e studiosi che invece lo ritengono incrementale. È pratica latina l'oratoria, o *ars dicendi*; tutti noi riconosciamo immediatamente in Cicerone il massimo esponente. Rispetto alla Retorica del mondo greco aveva approfondito la finalità anche di estetica e propagandistica del linguaggio e come Cicerone stesso sottolineava, non era suo scopo occuparsi di *quaestiones infinitae* (oggetti astratti). L'obiettivo era *docere* (insegnare), *delectare* (dilettare) e *movere* (muovere un sentimento), esiti raggiungibili mediante stili del linguaggio diversi: quello *subtile*, quello *medium* e quello *grande*.

È gioco forza che il grande oratore doveva saper sapientemente dosare, nella medesima orazione, i tre stili, ma per fini ormai scostati dalla pura ed essenziale educazione.

Fu Quintiliano a definire con precisione tecnica poi le regole dell'oratoria, riprendendo Cicerone, mentre, all'indomani della cristianizzazione diffusa, l'oratoria si volse prevalentemente all'esegesi delle Scritture Sacre. E del nuovo compito che la comunicazione doveva sostenere nei confronti di platee eterogenee di uditori che divenivano pubblico da curare. Sant'Agostino, tra tutti, si pose forte il problema dell'elaborazione di un *sermo humilis* (parlare semplice), per ragioni di evangelizzazione.

Un linguaggio funzionale, un'antesignana "industria del linguaggio". E mi fermo qui. Perché la materia è densa. E molto spinosa.

Sull'ultimo passaggio, però, mi viene da sorridere, seppure a mezza bocca: evangelizzare...

Perché è un tuffo dritto dritto nel presente.

Nella divulgazione, nello storytelling, nello spot mediatico.

Il linguaggio si fa strumento e se ne va oltre la comunicazione.

Il linguaggio si disegna una parentesi affabulatoria piena di insidie.

Non bisogna cadere in errore. Il limite, una spessa e ben visibile aleatoria linea di demarcazione, è la componente emotiva.

Non si canonizza il linguaggio. Deve rimanere spontaneo, per *movere*.

Non si semplifica il linguaggio. Deve rimanere competente, per *docere*.

E se uno è archeologo deve dire *fibula*, perché è così che la chiama. Lo deve dire ma mettendo l'interlocutore nella condizione di sapere cosa sia.

Ho imparato paratia in cantiere, e poi anche barriere New Jersey e terre rinforzate dagli ingegneri dell'autostrada.

Ho imparato mazzetta, piccozzetta, malepeggio, flex e *fischer*, dai miei collaboratori edili in cantiere.

Kantharos, oinochoe e prometopidion, dai miei colleghi archeologi classicisti.

Diastema, *edgewise*, malocclusione, dal mio dentista. Nemmeno immaginavo che i miei denti non fossero "storti" e sovrapposti, ma affollati, definizione che più mi piace, lo ammetto.

E poi, dopo le ultime vicissitudini con la mia auto, conosco il debimetro, l'albero a camme, l'ABS, come appreso dal mio meccanico.

E la fesa, fiocco, carrè, comprati dal mio macellaio.

E così via dicendo...

Ora le dico anche io.

Bisogna che diciate *fibula, fistula* e albarellino anche voi. Il linguaggio è un percorso deontologico: non diventa semplificato per essere di tutti.

Diventa strumento di se stesso per essere di tutti.

È questione di termini?

È questione di *humanitas*.

In tutti i linguaggi del mondo.

A Linda e Alessandra, piccole donne che hanno in gran conto le parole

Sotto e nella pagina precedente: coppa a figure rosse, V secolo a.C., *Paideia*, Berlino, Staatliche Museen

